

Fantastico "brut"

di Pietro Gibellini

Sembra un buon momento per il genere fantastico. Lo indica la fortuna del saggio di Todorov, il succedersi di antologie narrative dell'Otto e del Novecento (è fresca la riproposta einaudiana di un'Italia magica attraverso i "racconti surreali novecenteschi" scelti da Contini). In quel genere si colloca l'esordio narrativo di Maria Strada, nota finora per un acuto studio sul *Corvo* di Poe: e il suo libro *Il pilota* reca fin dal sottotitolo l'esplicazione "racconti fantastici". I primi lettori hanno parlato di "trasognamento" (Attilio Mazza) o di "avventura nel senso etimologico di *adventura*" (Mino Milani).

Genere *fantasy*, Edgar Allan Poe... Ecco alcune prime approssimazioni a un libro non facile, dove confluiscono le suggestioni della *science-fiction*, (di un Sheekley o di un Asimov), della novella fantastica ottocentesca, e più precisamente di quella linea che assume il paradosso come dato normale, adeguando anche lo stile alla naturale e disinvolta accettazione di un fatto abnorme presentato con apparente realismo (dal Chamisso e alla *Storia meravigliosa di Peter Schlemihl* al Kafka della *Metamorfosi*).

Suggestioni analoghe, *si parva licet*, affiorano nei racconti della Strada: dietro le mille ombre che popolano il suo teatro di corposi fantasmi siamo indotti a cercare significati remoti. L'intreccio narrativo disegna attraverso la *fiction* un percorso filosofico; un teorema meditativo viene svolto attraverso una vicenda diegetica, e si risolve tutto in «storia».

Esemplare "parabola" è la trilogia narrativa *Ultima udienza*. Come i tre regni delle cantiche dantesche, come i tizzetti del sistema hegeliano, anche *Ultima*

udienza sdipana, sul filo di un viaggio, un itinerario che è insieme etico e noetico, ascetico e conoscitivo (dantesco ed hegeliano). Per tre tappe, da uno strano alveare, una creatura femminile corre tenacemente, trascinando una misteriosa tagliola, gli occhi velati di sudore e di sangue, verso un pertugio salvifico, minacciata da misteriosi padroni maschi, senza mutande, verso la libertà.

Ma, se volessimo tentare d'interpretare come metafora filosofica ciò che è risolto in narrazione, ebbene, la vicenda di *Ultima udienza* potrebbe apparire come l'opposizione tra vitalismo (sudore, dolore, fecondità) e la gelida e mortale perfezione dello stato organizzato, del Leviatano elettronico. In molte pagine della Strada, accade infatti che la «favola» avvinca e squaderni insieme una radicale opposizione politica e sociale. Ne è prova l'incontro-scontro fra apocalittici e integrati, o meglio fra Apprendisti e Attendisti, che risulta nell'eccellente momento centrale della trilogia *Ultima chance*.

In queste pagine, varianti *fantasy* del *conte philosophique*, il tono dominante è un'inquietudine leggermente angosciosa. Altre volte può prevalere l'ironia o l'incantato divertimento, come nella trilogia *Il gioco del tempo*, con gli svelti ritratti dell'Usciere, del Postino e dell'Orologiaio: pezzi di bravura fondati sulla relativizzazione del gran cardine temporale, in cui avverti come un brivido, e il piacere del lettore è simile a quello d'un capogiro inebriante che può sfociare nella perdita d'equilibrio, nel leggero voltastomaco che ci coglie quando ci si ribaltano le credute certezze. Così, talvolta, in un treno alla stazione, vediamo scorrere i finestrini del convo-

glio accanto, e crediamo di partire; poi, di colpo, gettato un occhio a un fermo pilastro, comprendiamo che noi siamo fermi, ed è l'altro che si muove. Il fantastico della Strada è uno *champagne* amarognolo, *bruto* o *demi-sec*. Oltre l'ebrezza c'è la confusione: questo è il traguardo ma anche il rischio della Strada. Se saprà tenere la mi-

sura razionale che dà forma ai fantasmi, e li afferra, la scrittrice-esordiente ci darà davvero qualcosa. Ma già ora, nello scardinamento conoscitivo filtrato da una chiara scrittura, la navicella della Strada prende il largo nel gran fiume che corre dove *Vida es sueño*.